

stro fianco non è stata attuata dai discepoli di Tegethoff, che pure — lo abbiamo veduto — avevano il massimo interesse a tentarlo?

Per una ragione assai semplice: perchè la Marina italiana, con la sua multiforme, costante, insonne intraprendenza, glielo ha radicalmente impedito. Glielo ha impedito con le quotidiane crociere del naviglio leggero nelle acque nemiche; glielo ha impedito con le frequenti incursioni aeree e navali presso e dentro le basi più vitali dell'avversario; glielo ha impedito con un'ingegnosa difesa costiera, organizzata soprattutto mediante treni speciali armati, sulla riva del medio e basso Adriatico; mediante sistemi di batterie fisse e natanti nella zona lagunare dell'alto Adriatico. Ciò ha contribuito, non solo a paralizzare ogni aggressività austriaca contro il fianco delle nostre truppe, ma anche a distogliere lungo « l'altra sponda » una quantità di forze, d'artiglierie, di materiali e di risorse che altrimenti sarebbero state impiegate sul fronte terrestre. Per cui l'opera della Marina non si è limitata a proteggere lateralmente lo spiegamento italiano in tre anni e mezzo di guerra; ma ha potentemente servito a sparpagliare dal Golfo di Trieste all'Istria, dall'Arcipelago dalmata all'Albania, una parte notevole dell'energia controffensiva dell'avversario.

\* \* \*

Nel biennio interceduto fra la rinunzia nemica a contenderci l'Adriatico e le giornate di Caporetto, la nostra Marina ha visto dunque dileguarsi ogni eventualità di battaglia navale nel senso classico della parola; ma ha dovuto moltiplicare sforzi, mezzi ed opere in una svariata serie di compiti che le mutate condizioni del conflitto le andavano via via imponendo: la